Ghislanzoni, Lecco e il gioiello ritrovato

Letteratura. Lo scrittore, poeta e librettista ambientò "Un suicidio a fior d'acqua" nella città in cui era nato Franco Minonzio, che ha curato la prima riedizione dal 1888, svela qui il valore di questo romanzo di formazione

FRANCO MINONZIO

Avvince, con la bellezza degli oggetti desueti, delle cose dimenticate, questo "Un suicidio a fior d'acqua. Racconto umoristico" di Antonio Ghislanzoni (Lecco, 1824-Caprino Bergamasco, 1893), edito a Milano in due piccoli volumi presso Redaelli nel 1864: un singolare romanzo di formazione rimasto finora quasi del tutto ignorato, a dispetto delle periodiche riprese di interesse alle quali è andata soggetta la sua opera.

È interamente ambientato a Lecco nei primi anni della seconda metà dell'800 (la vicenda inizia, ad essere precisi, nel 1854). Protagonisti e comprimari si muovono in uno spazio a Ghislanzoni ben noto (vi era nato quarant'anni prima) e ancor oggi riconoscibilissimo, tra l'albergo della Croce di Malta e il Teatro Sociale, tra contrada Larga (l'attuale via Cavour) e il Caldone, tra il Lazzaretto e la Maddalena, tra il Caleotto e Germanedo: e, appena fuori dal ponte, limite non meno mentale che reale, tra Olginate e San Michele, tra Malgrate e Mandello. Testimone e protagonista dei primi fermenti scapigliati, Ghislanzoni scrisse questo romanzo nel vivo del periodo (1857-1866) della massima apertura sperimentale, «il periodo più interessante, per

Antonio Ghislanzoni (Lecco, 1824-Caprino Bergamasco, 1893) nel ritratto custodito ai Musei civici di Lecco

(1857-1866) della massima apertura sperimentale, «il periodo più interessante, per la varietà d'interessi che presenta e per l'intensità dell'impegno» (Roberta Colombi).

Attività vorticosa

Un periodo nel quale si dedicò ad una vorticosa attività pubblicistica e letteraria, sotto il segno di un umorismo amante del vero e animato da una fortissima tensione etica, volta a smascherare le ipocrisie della nascente società delle industrie e delle banche.

Ma veniamo al romanzo. Arturo Leoni, figlio diciottenne di un ricco commerciante di Milano, viene mandato a Lecco a fare pratica di commercio. È un idealista che vive deformando la realtà, fra desiderio d'amore e pulsione di morte, novello – o così crede – Jacopo Ortis.

Sul modello romantico dell'amore-passione, si innamora della bella Olimpia Sardi, donna sposata, matura "diva" di provincia, compiaciuta della seduzione che esercita, cinica e calcolatrice: un amore impossibile, e al prevedibile rifiuto di lei, Leoni decide di darsi la morte.

Lo salverà un amico, alter ego di Antonio Ghislanzoni, che in una finzione di suicidio («un suicidio a fior d'acqua») gli farà sperimentare, tra gli ambigui bagliori del Carnevale, un[illegible]e disinganno dalle illus[illegible]ili in nome dell[illegible]rminato a morire.

Della educazio[illegible] mentale di Arturo fa parte [illegible] disvelamento della grettezza soffocante e moralmente sordida di quel mondo provinciale: dove la rispettabilità è il denaro, il sapere è nulla, il matrimonio è un affare di soldi e di sesso, un suicidio è occasione per divinare numeri del lotto. E il duro lavoro di molti ha come meta ambita quella di farsi vedere a oziare ai tavolini del caffè, sulla piazza centrale, tagliando i panni addosso alla gente: «facevano la rassegna dei passanti con quel fervore di malignità, che i cittadini meglio organizzati non sanno ancora uguagliare».

Immagine feroce

Una immagine feroce di Lecco, e di chissà quante città di provincia, della quale i conterranei non furono affatto grati a Ghislanzoni. Forse non casualmente, la ripubblicazione che ho curato oggi per Polyhistor è la prima edizione del romanzo dopo il 1888.

Tuttavia, pagato il pedaggio al risentito giudizio morale, il romanzo è anche realmente umoristico in accezione più ordinaria: pennellato con le tinte del grottesco plebeo negli avventori ai tavoli dei caffè, disegnato a carboncino nel corteggio degli spasimanti della Sardi, «pavonessa in amore», acquerellato nelle due giovanette leggiadre, le sorelle Siriani: alta, bruna, tutta fuoco, tutta sorriso, Lidia, la maggiore, occhio espressivo, profilo delicato, temperamento dolce e malinconico, Olimpia, la più giovane: quella che, per un bacio scambiato d'impeto con lui, si vincola nell'anima ad Arturo Leoni, e finirà per sposarlo.

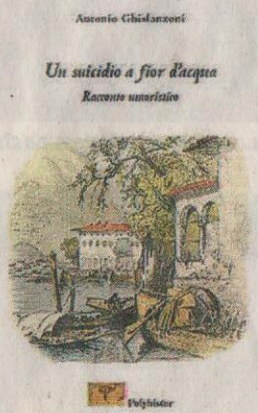
Ma a dominare la scena della autentica comicità è la pingue, sentimentale, zitellona Felicita Bisogni, zia e gelosa sorvegliante delle sorelle Siriani, padrona di casa del giovane Leoni, e certa, nel suo cuore eccitabile, di essere da lui ricambiata d'amore: con tutti gli equivoci che questo può originare nell'animo sensibile della «gran chioccia del pollaio».

A dispetto di qualche dismisura dovuta probabilmente a frettolosità compositiva, il romanzo è, nel suo genere, una piccola pietra preziosa, che siamo lieti di avere intagliato.

Antonio Ghislanzoni (Lecco, 1824-Caprino Bergamasco, 1893) nel ritratto custodito ai Musei civici di Lecco

La scheda

Il romantico Andrea e la "diva" Olimpia



"Un suicidio a fior d'acqua. Racconto umoristico" di Antonio Ghislanzoni, edito a Milano in due volumi presso Redaelli nel 1864, è interamente ambientato a Lecco dove Arturo Leoni, figlio diciottenne di un ricco commerciante di Milano, viene mandato a fare pratica di commercio. Si innamora della bella Olimpia Sardi, spostata, matura "diva" di provincia, compiaciuta di sedurre, indisponibile all'amore. Rifiutato, Leoni decide di darsi la morte. Lo salverà un amico, alter ego di Antonio Ghislanzoni, che in una finzione di suicidio gli farà sperimentare, fra gli ambigui bagliori del Carnevale, un feroce disinganno dalle illusioni giovanili.

Questa riedizione del romanzo, la prima dal 1888, è curata da Franco Minonzio e pubblicata con Polyhistor (312 pagine, 25 euro).

LA PROVINCIA